

FELICE SAPORITA
Socio effettivo

MINERVA IMPALÀ: CHIESA, SCUOLA, POLITICA

Nel marzo del 1944 la guerra non accennava a finire. Il mostro era in ginocchio, ansimava sotto le ferite sempre più gravi che gli venivano inferte da ogni parte, ma ancora il piccolo uomo con i baffetti alla Charlot parlava di vittoria, blaterava, con gli occhi sbarrati dall'isteria, di armi segrete che avrebbero distrutto tutto e tutti, e dal mondo trasformato in una immane rovina sarebbe emerso solo lui, il "fuhrer".

Ad Acireale, l'onda guerresca è ormai transitata da tempo, da quando nell'agosto del 1943 la città è stata occupata dalle truppe inglesi. Gli ambienti cattolici sono in fermento; proprio nel marzo del 1944 Minerva Impalà - 37 anni essendo nata il 5 agosto 1907 - partecipa ad una "Settimana Sociale" nel salone parrocchiale di San Giuseppe, voluta e presieduta dal Vescovo mons. Salvatore Russo. Si registrano ogni giorno "il tutto esaurito" e vivacissime discussioni, anche con rappresentanti comunisti e socialisti. È la prima volta che si dà la possibilità di esprimere le proprie idee in un pubblico dibattito. Il Vescovo, in chiusura lancia un drammatico appello:

"...Dopo tanto sangue, dopo tanto odio, dopo tanti accanimenti, dopo tante rovine: come sarà la società di domani?...Sarebbe stolto, vorrei dire anzi assurdo, disinteressarsi della vita sociale, quando essa è tanto parte di noi; quando essa, si voglia o non si voglia, penetra per tante vie e in tanti modi nell'assetto intimo delle nostre famiglie e, alla lunga, finisce col modificare, se poi non riesce a demolire, le convinzioni più intime e più sacre...Ce n'è abbastanza per ravvivare e acuire la coscienza delle nostre responsabilità sociali, per comprendere che l'assenteismo può assumere, in certi casi, la gravità d'un delitto sociale, e in ogni caso riveste il carattere di complicità a disordini e ingiustizie..."

Minerva Impalà rimane colpita e pensa a come si possa incidere attivamente nella “questione sociale” in atto. La sua personalità appare forte e ben definita. L’esempio paterno di onestà e integrità morale (suo padre, funzionario di P.S., di religione valdese, morì cattolico) è suo punto di riferimento e modello di vita.

Nel novembre '44, dopo il 2° congresso regionale del Partito Democratico Cristiano svoltosi proprio ad Acireale, l'avv. Gaetano Vigo, il dott. Vittorio Grassi Nicolosi e il dott. Sandro Nicolosi fondano la sezione della Democrazia Cristiana, con sede in corso Savoia. Nei primi giorni del 1945, Minerva Impalà si unisce ad un gruppo di donne acesi, ed insieme costituiscono la sezione femminile della Dc: sono Anna Bella, Francesca Carpinato, Ciccina Vigo, Angelina Grassi, Margherita Scudero, Graziella Greco, Margherita Vigo, Fausta Patanè, Innocenza Scudero, Nerina Cristaldi ed altre.

“...La sezione femminile del Partito Democratico Cristiano - ricorda Giuseppina Indelicato Greco, eletta presidente - nasce in Acireale in una sera di gioia, quando un gruppo di signore, invitate a partecipare ad un vermouth offerto per festeggiare la nomina a consultore regionale per la elaborazione dello Statuto dell'avv. Gaetano Vigo, riceve da lui, in gentile dono, assieme ad un mazzolino di viole, il distintivo del partito. E fregiandosi del bianco scudo crociato, questo piccolo nucleo di donne intende che un nuovo compito si schiude davanti a loro; che con i tempi nuovi altri doveri si impongono alla donna...” Quali delicati sentimenti!

Questo l'ingresso in politica della dottoressa Minerva Impalà, politica a cui dedicherà una importante parte della propria vita seguendo le vicende della Dc acese, niente affatto poche, né tranquille. Ci avviamo così a ricostruire un pezzo di storia di Acireale.

Ha già dispensato le sue prime energie organizzative nell'Azione Cattolica diocesana, distinguendosi per una fede vissuta ed un intenso apostolato (ma di questo ne parlerà come solo lui sa fare monsignor Costanzo). Maestra elementare nei paesi etnei, vi rimane dal 1930 al 1943; è la vera maestra “deamicisiana” (con i suoi cappellini, ma senza penna rossa): istruisce gli alunni e diventa consigliera, a dispetto della sua giovane età, delle loro famiglie. Durante la guerra si offre volontaria come crocerossina presso l'Ospedale di Acireale. Laureatasi nel 1942 presso il Magistero di Messina, supera il concorso di Direttore scola-

stico e viene nominata nel primo Circolo di Acireale dove rimane una decina di anni. In seguito, supera il concorso ad Ispettore ed è destinata ad Acireale e poi a Catania. Forma così tutta una generazione di maestri e di alunni che sempre riconosceranno in lei “la loro maestra”.



Anni Quaranta: Direttore scolastico

Aveva trovato una Scuola confusa e poco organizzata, con pesi e affanni, strascichi degli appena conclusi anni di guerra. Lascerà una Scuola efficiente e sicura. Riesce a far nascere il secondo e terzo Circolo delle Elementari ad Acireale e il Circolo di S.Venerina. Visita le scuole cittadine recandovisi a piedi incurante delle condizioni atmosferiche, interessandosi di tutte le problematiche e non solo dal punto di vista didattico; tiene alla sicurezza e al benessere degli alunni, ascolta i genitori e fa tesoro dei loro consigli. La Impalà è preparata nell'introdurre nuovi metodi educativi, è attiva per gestire incontri e convegni, abile a suscitare entusiasmo, energica forse oltre il necessario, rigorosa nei principi, ma soprattutto sensibile e amorevole; dedica la sua vita “al servizio degli altri” come timidamente dichiara nei momenti di solitudine.

Ma un appuntamento impegnativo ed inusitato (assente da oltre un ventennio) aspetta gli acesi e in particolare Minerva Impalà: la elezione del Consiglio Comunale fissata per il 24 marzo 1946. È la prima consultazione popolare dopo l'avvento dei podestà fascisti. C'è grande entusiasmo ed anche una sorta di curiosità per la campagna elettorale in corso. Tre liste sono in campo: la Democrazia Cristiana; il Fronte delle

Opposizioni, promotori Giuseppe Caltabiano, Michele Leotta, Salvatore Puglisi Cosentino, di chiaro orientamento separatista e della destra economica; l'Unione Popolare di Carmelo Fichera e Mario Martinez dove si ritrovano le sinistre. Il decreto luogotenenziale n° 1 ha finalmente concesso il voto alle donne ed ha previsto il computo proporzionale per i Comuni superiori ai 30.000 abitanti, com'è Acireale.

Anche la partecipazione all'Associazione Italiana Maestri Cattolici, spinge l'Impalà all'attiva azione politica, seguendo il suggerimento della presidente nazionale Maria Badaloni, "per ricostruire la Scuola bisogna ricostruire l'Italia". Si presenta candidata dunque nella lista democristiana. Il giorno delle elezioni registra un'enorme e ordinata affluenza alle urne. I risultati offrono un quadro chiaro e preciso della volontà politica degli Acesi: la Democrazia Cristiana riceve 6.783 voti (percentuale il 55,4%) con 22 consiglieri eletti; al Fronte delle Opposizioni vanno 10 seggi; all'Unione Popolare 8 rappresentanti. Minerva Impalà viene eletta consigliere con 145 voti. È in compagnia di persone conosciutissime, quali, fra i primi eletti, il cav. Carmelo Nicolosi, l'avv. Raffaele Nicolosi, il dott. Salvatore Pennisi di Floristella.

Sindaco è Lorenzo Grassi Vigo. È la prima volta che tre donne varcano la porta dell'aula del Consiglio comunale: sono la prof. Minerva Impalà e Margherita Scudero Papale per la Dc, Isabella Musmeci Mironi del Fronte delle Opposizioni. "...Esse portano nell'aula comunale – commenta Giuseppina Indelicato – la gentilezza della loro femminilità e il contributo dei loro sentimenti profondamente religiosi; nei problemi che interesseranno la scuola, la famiglia, la beneficenza, esse sapranno dare consigli saggi e illuminati, perché questi problemi trovano risonanza profonda nel cuore della donna..."

Superati il 2 giugno 1946 il Referendum istituzionale e l'elezione dell'Assemblea costituente (dove i primi eletti nella circoscrizione della Sicilia Orientale sono Mario Scelba con 29.587 voti e Gaetano Vigo con 25.255 suffragi); nel 1947 gli Acesi affrontano, il 20 giugno, la elezione per la prima Assemblea Regionale Siciliana. Minerva Impalà si fa le ossa con una propaganda serrata per il candidato Dc Santo Bella. Ma l'emergente ing. Giuseppe Caltabiano, nelle file del Movimento per l'Indipendenza della Sicilia, viene eletto a scapito del Bella. La vittoria arride al Blocco del Popolo (comunisti e socialisti) con 25 seggi contro i 20 della Dc.

Nell'estate del 1947, sindaco ancora Lorenzo Grassi Vigo, la Impalà viene nominata assessore, carica che conserva sino al 1950, quando subentra la Giunta del democristiano dott. Sebastiano Indelicato. Incombe però una data fatidica, le elezioni politiche del 18 aprile 1948, dalle quali nascerà il primo Parlamento della storia della Repubblica. Si profila uno scontro immane fra forze cattoliche e masse di sinistra facenti capo ai partiti comunista e socialista. Nascono i "Comitati Civici", un'idea del prof. Luigi Gedda, presidente nazionale dell'Unione Uomini di Azione Cattolica, poi presidente generale dell'Azione Cattolica Italiana.

Minerva Impalà è in prima fila nello svolgere la propaganda elettorale. Comitati Civici e Circoli cattolici sono uniti allo spasimo per sconfiggere i "senza Dio"...gli scomunicati da Pio XII! Suoi compagni di cordata sono Santo Bella, Mario Cortellese, Francesco Maugeri, Orazio Vecchio, le signorine Grassi Leonardi, Aurora Mancini Spina, Giuseppina Grasso Romeo, le sorelle Aurora e Camilla Bella, tanti altri...

Nella sezione femminile della Democrazia Cristiana, la presidente Indelicato lancia un appassionato appello:

"...Questa battaglia sarà più dura perché più preziosa è la posta impegnata; è il patrimonio spirituale e morale della Nazione che è in gioco; sono le nostre tradizioni più pure e più sante; è la nostra fede, la nostra religione, la famiglia nostra, che sono scommesse in questa lotta..." Questo è il clima in cui vivono i cattolici!

I risultati delle votazioni premiano gli straordinari sforzi compiuti dai cattolici, assegnando alla Dc la maggioranza assoluta alla Camera e il 48,7% al Senato. Grande soddisfazione in casa acese suscita l'avvenuta elezione al primo turno al Senato del barone Agostino Pennisi di Floristella con l'altissima cifra di 60.887 voti e, come deputato, dell'avv. Gaetano Vigo.

Nel 1950 Minerva Impalà entra in pensione dalla Scuola. Manterrà sempre alto il nome della sua città, non volendola mai lasciare. Il successore a dirigente scolastico, il prof. Francesco Catania, ricorda che, quando coloro, di fuori Sicilia, nell'ambito scolastico e politico, gli chiedevano da dove venisse, appena sentito pronunciare il nome della città, aggiungevano con naturalezza "Acireale? Ah, il paese dell'Impalà!"

Diviene, intanto, capo del gruppo Dc consiliare. Ma la fortissima Dc acese niente può fare nelle elezioni regionali del 3 giugno 1951:

viene candidato il dott. Sebastiano Indelicato. La campagna elettorale si svolge senza esclusione di colpi. Indelicato, all'interno del partito, gareggia con grossi nomi catanesi, ma, più che con altri, con il deputato regionale prof. Giuseppe Russo di Giarre, certamente più... intraprendente del serafico dottore. Quest'ultimo accetta, addirittura di condurre la propaganda elettorale, in Acireale, in coppia con Russo e con il catanese Costarelli, cosa che puntualmente non avviene in quel di Giarre e Catania a favore dell'Indelicato! Indelicato non viene eletto e, pur avendo riportato 11.278 voti, si piazza all'11° posto, nella lista dei sei seggi ottenuti dalla Dc. Primo degli eletti, con 23.917 voti è proprio Giuseppe Russo!

Dopo le elezioni amministrative del 25 maggio 1952, il sindaco dott. Indelicato, nel passare le consegne a Santo Bella, saluta e ringrazia Minerva Impalà, definendola "anima fervida di educatrice e di apostolo". Minerva, che non si è presentata alle amministrative, si impegna ancora con grande entusiasmo e capacità nell'Azione Cattolica diocesana e nell'Associazione Italiana Maestri Cattolici, animando le sezioni di Acireale e Catania, dando impulso alla diffusione dell'Associazione in tutta la Sicilia, fino ad assumere incarichi nazionali. Si interessa pure al sorgere dell'attività del Sindacato Maestri.

Ad Acireale, malgrado sventoli dal balcone centrale del Municipio, senza nemmeno il tricolore nazionale, la bandiera bianca con lo scudo crociato, segno del "possesso" assoluto del Comune avvertito dai democristiani, la Dc subisce lo smacco di un inghippo al Senato nelle elezioni politiche del 7 giugno 1953. Catania stabilisce di ricandidare il senatore Pennisi nel collegio 2 del capoluogo e presentare ad Acireale il prof. Domenico Magrì. Aperte le urne Pennisi non viene eletto, mentre Magrì diventa senatore. Nella Dc acese esplodono feroce polemiche sulla dirottata e "trombata" candidatura di Agostino Pennisi. Gaetano Vigo viene rieletto e dopo qualche mese diventa sottosegretario di Stato alle Poste col Governo Pella. Al Comune, l'avv. Gregorio Romeo assume la carica di sindaco.

Nell'agosto del 1953, Minerva Impalà viene convinta da Gregorio Romeo e in special modo da Sandro Nicolosi, segretario Dc che supera faide interne nel partito, a presentarsi come candidata alle elezioni regionali del 5 giugno 1955. Nicolosi diventa il suo angelo custode:

con garbo e signorilità, sempre prodigo di consigli e di premure, l'accompagna come un'ombra alle manifestazioni ufficiali, la promuove, la presenta come l'astro nascente della nuova politica acese. Anche il senatore barone Agostino Pennisi si sente vicino. Infatti nel comizio di apertura, così la presenta dal palco di piazza Duomo:

“...La campagna elettorale che oggi apriamo nel nome santo di Dio, si presenta – come sapete – particolarmente dura: perché se è vero che la Dc è adusata ormai a trovarsi da sola a far fronte a tutto un agglomerato di partiti e partitelli, eterogenei e diversi, ma tutti sempre concordi nell'avversarla, è vero altresì che sorgono questa volta – inseriti nel groviglio – taluni elementi che, tradendola, sono passati al campo avversario.

...Mi onoro presentare ora a voi la nostra candidata, dottoressa Minerva Impalà; la quale, non solo è persona di tutto riposo per le ottime prove già fornite nel settore comunale e scolastico, ma è insignita di un pregio, che vorrei davvero fosse comune ad ogni candidato della Dc: quello di esplicitare il proprio mandato con lo spirito generoso ed onesto di chi compie una sacra missione...”

La campagna elettorale pro Impalà è estenuante e si combatte sino allo spasimo per portarla al successo. Nel comizio di chiusura, Sandro Nicolosi accompagna sul palco la candidata, ma non riesce quasi a parlare! Ha perso la voce per i tanti discorsi pronunciati, per la fatica e lo stress subito! I risultati sono a favore della Dc, che guadagna a Sala d'Ercole 37 seggi; a Minerva Impalà vanno, nella circoscrizione catanese, 21.530 suffragi, risultando eletta deputato regionale.

La Dc acese riesce così ad avere, per la prima volta (ricordiamo i non eletti Santo Bella e Sebastiano Indelicato) un rappresentante alla Regione. L'Azione Cattolica, le parrocchie, le donne e buona parte del partito hanno fatto quadrato attorno alla candidata, dando riconoscimento e soddisfazione al segretario Nicolosi che tanto si è impegnato per la Impalà. Altro acese eletto è l'avv. Mario Martinez del partito socialista italiano.



La campagna elettorale per le regionali 1953: in una sede della Democrazia Cristiana con a fianco il deputato regionale Giuseppe Russo

Dopo le elezioni regionali, Sandro Nicolosi – che lascia gli incarichi per motivi di salute – scrive all'on. Vigo:

“...Meno male che ho fatto in tempo (sia pure trascinandomi) a fare risultare la nostra candidata ed a completare la mia missione di Segretario della sezione Dc acese. Ho dato le consegne per il trapasso dei poteri ai nuovi undici eletti del consiglio direttivo... Sono felice di aver fatto il mio dovere e di non avere sfigurato. La Sezione Dc di Acireale è da qualche tempo (lo dico con orgoglio) il fulcro intorno al quale girano tutti gli avvenimenti della città. È amata, rispettata e temuta! Mi auguro che non perda queste tradizioni...”

Il deputato regionale Minerva Impalà si inserisce però in una compagine lacerata da lotte intestine, tanto da far scrivere all'on. Vigo, che risponde telegraficamente a Sandro Nicolosi, “La tua lunga opera a servizio del partito, spesso ostacolata da sfavorevoli circostanze et azione di amici tiepidi o tralignanti, lascia nella nostra Sezione e nella Città un segno indelebile della tua rettitudine, sensibilità politica, piena dedizione alla buona causa...”



Si festeggia l'elezione a deputata regionale. Da sinistra: Maria Ronsisvalle, Giuseppina Indelicato presidente delle Donne DC, Maria Barbagallo

Inizia così la lunga esperienza come deputato regionale all'ARS: compagni di Minerva Impalà della circoscrizione catanese sono Russo, Lo Giudice, De Grazia, Coniglio e Milazzo per la Dc; Bosco e Martinez per il Psi; Montalto e La Terza per il Movimento Sociale Italiano; Majorana della Nicchiara e Mazza per il Partito Nazionale Monarchico.

Sulla scia del successo alla regionali, la Impalà viene inserita tra i candidati al Consiglio Comunale. Nelle elezioni del 27 maggio 1956, guadagna fra gli eletti il 2° posto con 1.468 preferenze, subito dopo il sindaco uscente Romeo che ne riporta 1.600. Consiglieri più votati sono anche Carmelo Nicolosi, Pietro Figuera, Michele Torrisi, Mariano Di Prima, Stefano Scandurra, Sebastiano Indelicato, Michele Leotta, Michele Russo, Concetto Marino... Nel novembre del 1956, viene designata componente della Sesta Commissione legislativa regionale Pubblica Istruzione e della Settima del Lavoro.

A fine aprile '57 sono fissate nella sezione Dc acese le elezioni per il consiglio direttivo. È un appuntamento importante perché influirà sul comportamento politico futuro del Biancofiore cittadino. Due schieramenti si fronteggiano con notevole animosità: la lista n°1 composta

dagli emergenti “giovani turchi”; la n° 2 che riunisce i “conservatori” appoggiati da Vigo, Impalà, Pennisi e dalla maggioranza della Giunta. I risultati costituiscono una sorpresa: la maggioranza, con 221 voti, spetta alla lista n°1 ed entrano così a far parte del direttivo, tra gli altri, Salvatore Bonanno, Giuseppe Aleppo, Stefano Scandurra, Mario Scionti, Rosario Calì, Andrea Leonardi, Rosario Il Grande... La lista n° 2 resta così in minoranza. Tra i votati Mario Cortellese, Carmelo Nicolosi, Francesco Maugeri, Luciano Pennisi, Anna Bella... La prepotente scialata della corrente giovanile produce disorientamento nel gruppo che si credeva “maggioranza” e lo era sino a ieri...



Ad un “pranzo dei poveri” con don Sebastiano Giampapa (1955)

Il deputato regionale Minerva Impalà, persona innamorata del nostro Sud, impegnata per promuoverne il progresso, si dedica con tutte le energie alla sua città, e ad Acireale fioccano i finanziamenti per importanti opere pubbliche quali il Mercato ittico orto-frutticolo per 96 milioni di lire; la sistemazione della piazza Agostino Pennisi e del viale Libertà per 20 milioni; le vie S.Martino, San Carlo, Marzulli e piazza S.Domenico, 25 milioni; per gli alloggi popolari Escal 100, piazza Chiesa e via Strano a Pozzillo 10; alloggi popolari nelle frazioni 40. L'assessore regionale alla Pubblica Istruzione stanziava un milione e mezzo per la Biblioteca Zelantea; quello alle Finanze 300 milioni per le Terme Santa Venera.



Visita al Comune di Monsignor Angelo Calabretta, Vescovo di Noto (1957)

Si va verso le elezioni politiche del 25 maggio 1958. Intanto, l'emergere dei "giovani turchi" locali, la presenza imperante di Magrì nel direttivo Dc provinciale, il "sinistrismo" di Fanfani, l'attaccamento di Vigo a Scelba, la grande popolarità raggiunta dal sottosegretario acese, sono tutti elementi che portano ad un brutale strappo: a Gaetano Vigo viene impedito dalla segreteria nazionale di ricandidarsi alla Camera. L'"uomo nuovo" voluto dai locali democristiani emergenti è il comm. Salvatore Bonanno. Il candidato non viene eletto, anche perché gli altri catanesi hanno fatto man bassa di voti ad Acireale. Si sono ben "riforniti" Scelba, Scalia, Cavallaro, Turnaturi, Terranova, Magrì, Gullotti...! Nel collegio senatoriale trionfa Agostino Pennisi, che è riuscito ad imporre la propria candidatura ad Acireale, rientrando così a Palazzo Madama.

Il 3 luglio 1958 alla Guida del Governo succede a Zoli Amintore Fanfani, che forma un Consiglio dei Ministri di centro-sinistra, composto da democristiani e socialdemocratici, con l'acquiescenza dei socialisti. Negli ambienti democristiani acesi lo sconcerto è notevole. Afferma Minerva Impalà: "...Con umiltà e fierezza intendiamo dire ai socialcomunisti che non possiamo accettare la collaborazione demo-

cratica in sede politica di chi si serve degli espedienti della democrazia per giocare al pericoloso gioco allo sfascio proprio della democrazia...”

Il 23 ottobre dello stesso anno scoppia una bomba politica all'Assemblea regionale: viene attuata l'“Operazione Milazzo”. L'assessore Dc Silvio Milazzo viene eletto – in contrapposizione al candidato ufficiale del partito – presidente del Governo regionale, coi voti delle destre, l'acquiescenza delle sinistre e l'appoggio di un gruppo di dissidenti Dc, che guadagnano tutti degli Assessorati. Il colpo sull'opinione pubblica è enorme, e viene incassato male a livello nazionale, mentre ad Acireale si cerca di rimescolare le carte al Comune, perché esiste una certa fronda di democristiani.

In occasione del dibattito in aula sulle dichiarazioni programmatiche di questo Governo, prende la parola il deputato regionale Minerva Impalà e pronuncia un vibrante discorso su di un problema di rilevante valore sociale, quello delle scuole materne, professionali e rurali (oggi quasi tutte gestite da enti religiosi), per le quali la Regione ha in programma una specifica legge:

“...Saranno tutelati – chiede l'Impalà – i principi, cui è ispirato il disegno di legge della passata legislatura sulle scuole materne, nel pieno rispetto delle istituzioni religiose, cui compete il merito indiscusso di avere sostenuto sino ad oggi, con scarsissimi aiuti, tutto il peso dell'educazione dell'infanzia? Sarà tutelato e garantito l'indirizzo umanistico da contrapporre a quello esclusivamente tecnico che si vuol dare alle scuole professionali?”

Permetterà forse, signor Presidente Milazzo, che la maggioranza di destra e di sinistra calpesti i nostri ideali più sacri, votando articoli ed emendamenti che cancellerebbero il volto cristiano della scuola?...”

Le lotte e le fratture ricorrenti all'interno della Dc acese bloccano ogni attività amministrativa. La cittadinanza è disorientata dalla situazione di stallo venutasi a creare. Il 18 dicembre '58 viene convocato il direttivo del partito. Parlano Minerva Impalà, Aleppo e Mario Grasso: chiedono di evitare che ad Acireale, roccaforte della Dc, possa ripetersi l'operazione avvenuta a livello regionale con Milazzo a capo del Governo.

Il 7 giugno 1959 sono fissate le elezioni per il rinnovo dell'Assemblea Regionale Siciliana. Il clima è incandescente. Candidati acesi sono i deputati uscenti Minerva Impalà (Dc) e Mario Martinez (Psi); inoltre si presentano l'ing. Giuseppe Caltabiano e il cattolico prof. Bella per il partito di Milazzo (l'Unione Siciliana Cristiana Sociale), il dott. Alfio

Leotta (Pli). Il sen. Agostino Pennisi, segretario politico della Dc acese, all'assemblea dei soci presenta la candidatura di Minerva Impalà, ma, nello stesso tempo – quali sono gli intrecci ed i giochi all'interno del partito! – invita a votare anche per il candidato di Giarre, il solito prof. Giuseppe Russo, pericoloso concorrente della stessa Impalà:

“...I due candidati che vi presento – dice – sono in lista i soli che appartengono al Collegio Senatoriale. Non credo perciò di esorbitare al mio mandato se, come faccio, ve li propongo e ve li presento entrambi: essi rispondono ai nomi dell'Impalà e dell'on. Russo. Non penso che sia il caso che io tessa qui le lodi dell'una e dell'altro. Ciascun di voi li conosce per averli visti all'opera e per averne ascoltato la parola infiammata e consapevole. Una sola cosa dirò di ambedue, perché all'uno e all'altra egregiamente si addice: vorrei cioè che di tutti i candidati si potesse dire che vivono, com'essi vivono, in ciascuna manifestazione della loro vita quotidiana, la dottrina e lo spirito di Gesù Cristo...”

Minerva Impalà sebbene abbia ricevuto 21.685 voti non viene eletta. Acireale subisce l'ennesima umiliazione perché è stata tradita dallo stesso partito Dc. Basta considerare la notevolissima messe di voti riportata, in città, da molti candidati, per comprendere come l'organizzazione del partito l'abbia abbandonata al suo destino. Quasi ignorata in periferia e in tutte le borgate mentre i “raccomandatissimi” Russo, Lo Giudice e De Grazia hanno mietuto voti! L'ing. Caltabiano, primo dei non eletti, con 11.279 voti, molti dei quali sottratti all'Impalà, entra a Sala d'Ercole poiché Milazzo opta per Messina.

Ma ulteriore vanto per Minerva Impalà è quello di contribuire efficacemente alla statalizzazione del Liceo Scientifico Archimede. Mediante un impegno zelante a varie riprese, l'Impalà se ne occupa a Roma presso il Ministero della P.I. in cui è Sottosegretario la senatrice Maria Badaloni, amica per la comune militanza nell'Associazione dei Maestri Cattolici. Oltre un anno trascorre fra pratiche, nuovi chiarimenti e crisi ministeriali del primo e secondo Governo guidato da Antonio Segni. La situazione politica si complica pure ad Acireale con l'arrivo di alcuni politici, che creano un certo turbamento nelle istituzioni cittadine. Comunque, nel maggio del 1961 la statalizzazione del Liceo diventa realtà.

Minerva Impalà riveste ancora la carica di consigliere comunale ed è un personaggio molto attivo anche nella sezione Dc. Nel novembre del '59 se ne elegge il consiglio direttivo e nessuno della vecchia guardia

viene eletto. I “nuovi” sono, fra gli altri, Aleppo, Nicola Grassi Bertazzi, Francesco Fichera, Angelo Lombardo... Rappresentanti al congresso provinciale sono ancora Minerva Impalà e Gregorio Romeo.

In Consiglio Comunale, nell’aprile del 1960, mentre il sindaco Michele Leotta (in odore di milazzismo) enumera i finanziamenti regionali concessi ad Acireale, il consigliere Impalà interviene con foga per chiedere al Sindaco di specificare che le somme citate non provengono di certo dal Governo Milazzo. Tale presa di posizione suscita clamori in aula: i consiglieri Fichera e Martinez urlano, denunciando la strumentalizzazione di quanto detto dall’Impalà, che però con forza insiste nella dichiarazione.

Alle elezioni amministrative del novembre 1960, Impalà non si presenta. Lascia la politica attiva. È amareggiata dall’ambiente nazionale, regionale e locale venutosi a creare. I suoi sentimenti, i suoi principi non collimano più col nuovo modo di governare la cosa pubblica. Continua a dedicarsi al mondo della Scuola, all’attività cattolica e al Collegio di Maria “Santa Rosalia”, istituzione benefica cittadina diretta “all’educazione civile e morale delle fanciulle”. Viene infatti nel 1969, nominata dal Ministero della Pubblica Istruzione, presidente del Consiglio di amministrazione dell’Ente, insieme con il prof. Sebastiano Arcidiacono segretario e il prof. Nino Leotta tesoriere. Si batterà sino al giorno della morte per questo Collegio, sopportando con grande ambascia l’improvviso abbandono da parte delle Suore Canossiane nel 1980, la requisizione del Collegio, da parte del Comune nel 1982, per adibirlo a Scuole Elementari trasferite dal pericolante Convento del Carmine, le lotte nell’84 per la restituzione; e infine l’inarrestabile degrado edilizio dei locali, per i quali chiede inutilmente all’Assessorato regionale il recupero. Conosce monsignor Montini, il prof. Chizzolini ed altre personalità dell’ambiente scolastico ed ecclesiastico, con cui riesce a scambiare esperienze e ricevere proficui consigli. Continuerà ad avere preziosi contatti con Montini, divenuto Paolo VI. È ancora fulcro nell’Associazione Maestri Cattolici, dove sarà presidente provinciale. È una presenza attiva e costruttiva, esemplare per coerenza, che opera – come recita lo statuto dei Maestri Cattolici – “nella vita e nella professione in solidarietà, secondo i principi del Vangelo”. Viene nominata, una delle prime in città, “ministro straordinario dell’Eucarestia” a favore degli ammalati e degli anziani a domicilio. La si incontra spesso, con gli occhi bassi ed una mano sul cuore dove custodisce la teca con le Ostie consacrate, mentre esplica il suo delicatissimo ufficio. Colla-

bora a varie riviste pedagogiche, come “La Scuola italiana moderna”, e suoi interessanti interventi vengono ospitati anche su “La Sicilia” e su i giornali locali.

Nel 1986 redige e invia un coraggioso documento al Ministero, per denunciare “le deficienze della scuola siciliana, le gravi carenze dell’edilizia scolastica, dei servizi ausiliari, della refezione, dell’assistenza medico-psico-pedagogica, del lavoro minorile, e soprattutto, salvo qualche eccezione, della noncuranza degli Enti Locali per i problemi della scuola, e per mettere in evidenza i valori culturali della nostra terra, che ha dato i natali ad un grande pedagogo come Lombardo Radice e ad insigni scrittori come Pirandello, Verga e tanti altri...”

Ai maestri siciliani, dimostrandosi persona che dà un segno profondo al proprio impegno, scrive: “Il grosso problema dell’insegnamento religioso non può lasciarci indifferenti e inerti... Constatiamo, purtroppo, disinteresse e soprattutto disinformazione nelle famiglie come tra gli insegnanti. Sarebbe opportuno tenere degli incontri con i genitori per renderli coscienti del grave dovere di fare scelte coerenti con la fede che professano...”

Rivolge ora particolare attenzione all’aiuto per la formazione del clero e alla costituzione dei presbiteri in seno alla chiesa. Anche ammalata, riunisce in casa un cenacolo di persone amiche desiderose di compiere un miglioramento spirituale senza dimenticare l’aiuto al prossimo.

Negli Anni Novanta l’età, per Minerva Impalà, comincia a farsi sentire: fra gli altri acciacchi, la vista diventa sempre più debole. Dal suo appartamento di via Pennisi, continua però ad interessarsi di tutto e spesso dà precise disposizioni per il Collegio Santa Rosalia. L’esperienza è mia personale perché da lei chiamato a far parte del consiglio di amministrazione dell’ente. Le lettere, la documentazione, i progetti tecnici, i telegrammi, i contatti con politici, non raggiungono risultati positivi. È di questo se ne fa grande cruccio! Ne parliamo sino a pochi giorni dalla sua fine, che avviene il 17 marzo del 2000.

I veri valori, la dedizione al servizio gratuito della “cosa pubblica”, l’azione univoca dei cattolici fatta di fede per il bene comune, la coerenza e la modestia: questa la testimonianza che ci lascia Minerva Impalà!

Continua con l’intervento di Monsignor Giuseppe Costanzo